## Conferenza su Alcide De Gasperi

# Un cattolico «sociale», inventore del centrismo

N UOMO DI PROFONDA RELIGIOSITÀ, ma non clericale, capace talora di dire anche dei no alle gerarchie; un cattolico «sociale», inventore del centrismo con l'alleanza, nel 1948, tra Dc, Socialdemocratici, Repubblicani e Liberali, sempre contrario ad intese con la destra monarchica caldeggiate, invece, dai cattolici conservatori che furono tentati dal costituire, in quegli anni – sostenuti da parte delle gerarchie vaticane – un secondo partito cattolico.

Queste alcune delle sfaccettature con cui la figura di Alcide De Gasperi è emersa, martedì 10 novembre alla Fondazione Crup, dalla conferenza cui hanno partecipato due autorevoli studiosi dello statista trentino: Mimmo Franzinelli, dell'Università di Udine, e Pierluigi Ballini, dell'Università di Firenze.

L'incontro era inserito tra gli eventi collaterali alla mostra «De Gasperi. Un europeo venuto dal futuro», aperta fino al 14 novembre nella chiesa di San Francesco a Udine e sostenuta dalla Fondazione Crup. Un'esposizione che ha avuto notevole successo e che è stata visitata, tra l'altro, da ben 8000 studenti, come ha fatto sapere Umberto Sereni, dell'Univesità di Udine e moderatore dell'incontro.

Franzinelli ha tratteggiato la prima parte dell'avventura di De Gasperi, quella relativa al periodo «austriaco» che lo vide parlamentare a Vienna dal 1911 al 1918 (fino alla Prima guerra mondiale il Trentino faceva parte dell'impero austroungarico): ecco allora i contrasti con socialisti, il nazionalismo «positivo» come l'ha definito Franzinelli, e la contestazione, invece, della «religione della patria» presente negli irredentisti italiani; e poi il «cattolicesimo sociale» figlio della Rerum Novarum, «in funzione di emancipazione dei lavoratori», in una sorta di concorrenza con i socialisti. Momento centrale dell'intervento di Franzinelli è stato il rapporto di De Gasperi con il fascismo, un rapporto che mutò nel tempo: da una fase di collaborazione, che portò al primo governo Mussolini in cui i Popolari per De Gasperi dovevano avere una funzione di moderazione del fascismo; all'autocritica del '23-'24; all'Aventino dopo il deliltto Matteotti, alla dissidenza che lo portò a un anno e mezzo di prigione; alla conciliazione del 1929 e alla valutazione positiva della dottrina corporativa del fascismo fino al distacco definitivo dopo l'alleanza con la Germania nazista (e razzista).

«De Gasperi ha vissuto la complessità della sua epoca – ha concluso Franzinelli – con un approccio antiretorico, sostenuto da un sentimento religioso da cui attingeva forza, intendendo la politica come sacrificio e servizio alla comunità».

Caratteristiche che companiono anche nel De Gasperi uomo di governo, analizzato dal prof. Ballini.

Il docente ha ricordato la funzione di leader che subito De Gasperi acquisì nella Democrazia Cristiana, nata nel 1942, il suo impegno, da ministro degli Esteri nel governo Parri, per la collocazione internazionale dell'Italia. De Gasperi fece la scelta atlantica – «che per lui era una solidarietà non solo sul piano militare, ma anche economico e sociale» – ed europeista: vedeva nell'Europa la fine del rischio di guerre e sognava una federazione europea. Nel 1948, con l'alleanza con Socialdemocratici, Repubblicani e liberali, avvia il centrismo: «I Comitati civici – ha spiegato Ballini – erano favorevoli all'alleanza con la destra monarchica e in questo periodo si cominciò a pensare ad un secondo partito cattolico, riferimento di questi gruppi che pensavano ad uno Stato cattolico, prospettiva cui De Gasperi era contrario», soprattutto per evitare di riaprire la questione monarchica.

Dopo la sconfitta alle elezioni del 1953, De Gasperi si ritirò nel suo Trentino e, ha concluso nel quale spiritualità e politica convissero in maniera non conflittuale, continuò a ribadire la sua idea di laicità della politica. Su cosa la basava De Gaspseri? A difesa della laicità bastava la costituzione: "Gli spiriti credenti – affermava – vi hanno collaborato perché ritenevano che andasse bene così com'è. Non tanto perché ritenessero che l'invocazione a Dio, che La Pira aveva proposto con un emendamento prima del voto, avrebbe menomato la dignità umana e il libero arbitrio, ma perché sapevano che nella costituzione di uno Stato moderno non è necessario proclamare le proprie credenze, quanto accordarsi su norme di convivenza civile che con la libertà di tutti difendono anche la libertà della fede».

**Stefano Damiani**

**Nella foto: da sin. Ballini, Sereni, Franzinelli.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.